



Colpi di sole

La decarbonizzazione può attendere. La conferenza Stato-Regioni ha presentato la bozza del decreto che stabilirà le regole per individuare le zone idonee per installare impianti di energie rinnovabili.

Si tratta di un documento che non ha una visione strategica, è confuso e prevede molti vincoli che scoraggiano sia le imprese che gli agricoltori disposti ad investire sull'agrivoltaico e sulle altre fonti pulite. Questo elenco di penalizzazioni renderà impossibile raggiungere l'obiettivo di installare in Italia entro il 2030 80 GW di potenza rinnovabile **Livio De Santoli a pagina 6**

Aree idonee, come scontentare tutti

LIVIO DE SANTOLI

La bozza sulle «aree idonee» presentata alla Conferenza Stato-Regioni scontenta tutti. Stiamo parlando di un decreto da tempo atteso dal settore delle fonti rinnovabili per due importanti aspetti: perché stabilisce le regole per individuare le varie zone d'Italia dove poter sviluppare e installare nuovi impianti di energia da fonte rinnovabile, e perché assegna gli obiettivi di produzione attesi per ciascuna Regione da raggiungere entro il 2030.

IL CONTENUTO DELLA BOZZA HA SOLLEVATO una serie di critiche e di forti dubbi non solo da parte del settore delle rinnovabili, ma anche dal settore agricolo. La sensazione è che anche con questo documento, sul quale hanno lavorato ben tre ministeri (Ambiente, Cultura e Agricoltura), emerge la convinzione che sulla transizione energetica il Paese vuole frenare. Anche in questo caso, come per il piano nazionale per l'energia ed il **clima** Pniec dello scorso giugno, si riscontra una scarsa visione strategica, l'assenza di qualunque impostazione di protezione della industria nazionale e la mancanza di un confronto

in sede di stesura con i portatori di interesse, ormai una modalità costante di questo esecutivo che ha risultati negativi sui tempi di realizzazione e sulla semplificazione delle procedure.

LA MANCANZA DI STRATEGIA RISIEME nel fatto che gli obiettivi intermedi al 2030 vanno intesi come step intermedio di quelli da realizzarsi al 2050 che assume valori di potenza tre volte superiori, e un mancato risultato ora si rifletterà inevitabilmente con un fallimento dopo. Il decreto, che dovrebbe essere approvato in via definitiva con sollecitudine, continua a far discutere perché considerato troppo vincolante, confuso e contraddittorio nonostante che gli obiettivi ambiziosi (80 GW di potenza rinnovabile da installare al 2030) richiedano tutt'altro e che con questo documento difficilmente potranno essere realizzati.

IPUNTI DI CRITICITÀ SONO DIVERSI. Tra questi, l'impossibilità di installare impianti sulle aree industriali, mentre per tali aree ci saremmo aspettati una semplificazione totale. Sono presenti vincoli non accettabili anche per zone compromesse o di scarso interesse per uso agricolo o perché in prossimità di strutture produttive o di infrastrutture. Nel decreto c'è l'assoluta assenza di disposizioni per semplificare e accelerare, nelle aree idonee, i procedi-

menti autorizzativi, non si tiene conto del collegamento degli impianti alla rete, situazione diversa da Regione a Regione, e della realizzazione di sistemi di accumulo, temi fondamentali per lo sviluppo della produzione elettrica rinnovabile. Si parla di aree industriali da bonificare, ma non si individuano fondi e responsabilità per queste bonifiche. Si fa riferimento ad aree agricole improduttive, ma senza darne una definizione; suggeriamo di rispolverare la legge n. 440 del 1978, ancora vigente, intendendo per aree improduttive quelle incolte, quelle cioè che non siano state destinate ad utilizzazione agraria da almeno due annate agrarie.

LO STATUS DI AREE AGRICOLE CERTIFICATE idonee non implica nel decreto nessuna facilitazione perché trattate esattamente come quelle che non lo sono e ciò vale anche per le aree agricole già classificate idonee dal decreto 199/2021, tra le quali quelle immediatamente limitrofe alle aree produttive. Il paradosso è che, volendo semplificare, è stato fatto un passo indietro, peggiorando addirittura quanto previsto dalla legislazione esistente. La non idoneità per l'agrivoltaico vale solo per il fotovoltaico interfilare a terra, mentre è ammessa per quello elevato, sicuramente più invasivo e più impattante e non si capisce il perché di questa differenziazione, soprattutto in riferimento alle percentuali di terreno disponibili. Fondamentalmente, si insiste con la disputa tra produzione di energia e



produzione agricola, già da tempo supera-
ta con la tecnologia dell'agrivoltaico, vista
come sinergia tra i due aspetti in cui non
deve essere indicata una priorità rispetto
al beneficio dato da entrambe.

LA PERCENTUALE MASSIMA DI UTILIZZO del
10% del suolo agricolo nella disponibilità
del soggetto che realizza l'impianto foto-
voltaico o agrivoltaico non piace ad *Elettricità
Futura* e *Italia Solare* che lamentano, a ra-
gione, una inutile lievitazione dei costi per
gli impianti, e non piace neppure al setto-
re agricolo per una possibile proliferazio-
ne impropria di grandi impianti su terreni
destinati all'agricoltura. Anche in questo
caso avanziamo un suggerimento: non sa-

rebbe il caso di limitare non la percentuale
di superficie utile agricola massima dispo-
nibile, ma la potenza installata, visto che
per la morfologia del territorio impianti fo-
tovoltaici di potenza superiore a 200 MW
difficilmente possono essere realizzati?

POI C'È IL TEMA DELL'EOLICO riguardante
l'assurda limitazione rispetto a una vento-
sità minima, oppure la distanza tra i beni
sottoposti a tutela e gli impianti che è rima-
sta di 3 km, a fronte della richiesta di una
distanza minore come quella imposta per
il fotovoltaico. Infine c'è il ruolo delle Re-
gioni, che in 180 giorni devono stilare una
proposta che includa l'armonizzazione
con le pianificazioni esistenti, a volte vec-

chie di anni: forse era il caso di prevedere
tavoli regionali partecipati dagli operatori
e dalle istituzioni con il compito di indivi-
duare le procedure più idonee. Sarebbe
più che ogni Regione sollecitasse il ruolo
dei Comuni per definire i luoghi per l'in-
stallazione di rinnovabili con iter semplifi-
cato, indicando le aree non idonee per vin-
coli archeologici, paesaggistici, faunistici.
Un lungo elenco di penalizzazioni che di-
sincantano le imprese nell'investire in
un settore strategico per il Paese, renden-
do di fatto impossibile raggiungere gli
obiettivi di decarbonizzazione.

* *Prorettore alla Sostenibilità, Sapienza Uni-
versità di Roma*

**La conferenza
Stato-Regioni ha
presentato la bozza
del decreto che
stabilirà le regole
per individuare
dove installare gli
impianti per le
energie rinnovabili**

Tra i punti di criticità,
l'impossibilità di
installare impianti
sulle aree industriali; ci
sono vincoli anche per
zone compromesse o
di scarso interesse per
uso agricolo.

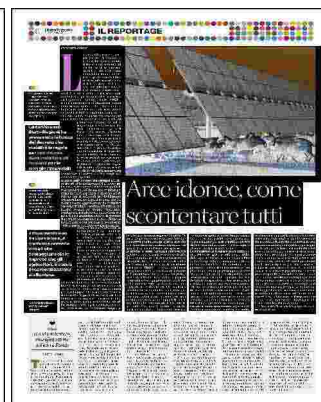
La percentuale
massima di utilizzo
del 10% del suolo
agricolo nella
disponibilità del
soggetto non piace
ad «Elettricità Futura»
e «Italia Solare».

Lucas Vallecillos /
VWPics via AP
Images

Foto di Delil Souleiman/AFP via Getty Images



**Il documento non
ha una visione, è
confuso e prevede
vincoli che
scoraggiano sia le
imprese che gli
agricoltori. E così la
decarbonizzazione
si allontana**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688